Michele Argentini

LA QUESTIONE DI CIPRO IN UN DOCUMENTO INEDITO: LA COMMISSIONE PER IL PAGAMENTO DEL TRIBUTO TRA VENEZIA E IL CAIRO NEL 1490*

Premessa

Nel settembre 1489, il cavaliere Pietro Diedo venne eletto in Senato ambasciatore al sultano mamelucco al-Ashraf Qā'itbāy (1468-1496) con l'incarico di scongiurare una possibile crisi con il Cairo dopo che la Repubblica si era impossessata dell'isola di Cipro. Infatti, il Regno di Cipro era tributario dei mamelucchi perché era stato conquistato a seguito di alcune campagne militari tra il 1424 e il 1426 dal sultano al-Ashraf Barsbāy (1422-1438), durante le quali anche il re Giano di Lusignano (1398-1432) venne fatto prigioniero. Il sovrano cipriota venne quindi costretto a pagare un riscatto di 200.000 ducati e un tributo annuale, di 5.000 ducati, poi aumentato a 8.000[1], alla corte del Cairo, in merci, generalmente in cammellotti[2]. Cipro venne quindi

* Questo saggio è stato scritto nel quadro di *DiplomatiCon. A Connected History of Medieval Mediterranean Diplomacy: The Mamluk Sultanate, Italy and the Crown of Aragon (14th-15th centuries)*. Questo progetto (40007541) è finanziato dal F.R.S.-FNRS e FWO nel programma Excellence of Science (EOS).

[1] Sulle campagne militari si v. M.M. Ziada, *The Mamluk Conquest of Cyprus in the Fifteenth Century*, «Bulletin of the Faculty of Arts, University of Cairo/Majallat Kulliyyat al-Ādāb, Jāmi'at al-Qāhirah», 1 (1933), pp. 90-113; 2 (1934), pp. 43-66; per il pagamento del tributo, si v. N. Coureas, *The Tribute Paid to the Mamluk Sultanate, 1426-1517. The Perspective from Lusignan and Venetian Cyprus*, in *Egypt and Syria in the Fatimid, Ayyubid and Mamluk Eras VII. Proceedings of the 16th, 17th and 18th International Colloquium Organized at Ghent University in May 2007, 2008 and 2009*, a cura di U. Vermeulen-K. d'Hulster-J. van Steenbergen, Leuven 2013, pp. 363-380; per far fronte ai numerosi pagamenti imposti, i re di Cipro furono costretti a contrarre debiti con i veneziani, portando ad una loro maggior intromissione nelle questioni del regno: E. Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma 2011, p. 28.

[2] I cammellotti erano un tipo di tessuto intrecciato di peli di cammello o di capra, dei quali Cipro era un importante centro di produzione: D. Jacoby, *Camlet Manufacture, Trade*

considerata, come è stato recentemente dimostrato, parte integrante del Sultanato mamelucco[3], ma mantenne una politica indipendente, benché in alcuni casi i sultani siano intervenuti in materia di successione al trono. Come avvenne dopo la morte di Giovanni II (1458), quando si fronteggiarono due pretendenti: Giacomo II, figlio naturale del re, e la sorellastra Carlotta. Entrambi si appellarono al sultano Īnāl (1453-1461) perché intervenisse, e questi scelse Giacomo, al quale concesse anche forze militari per assicurarsi il controllo dell'isola[4]. Il potere regale dei re ciprioti era quindi strettamente collegato al riconoscimento della loro subordinazione al sovrano mamelucco. Questo legame era rinnovato periodicamente con il pagamento del tributo e l'invio dal Cairo a Cipro di decreti di nomina e di vesti d'onore, che rappresentavano l'investitura formale[5]. Nelle lettere che accompagnavano le vesti, i sultani ricordavano ai re di Cipro di indossarle in segno di obbedienza[6].

Nel 1473, Giacomo II morì, lasciando la corona alla moglie Caterina Corner, figlia di Marco Corner, uno degli uomini più ricchi di Venezia. Al momento del matrimonio regale, la Repubblica decise di adottare Caterina come figlia di Venezia, dimostrando quindi un coinvolgimento per nulla disinteressato sulle sorti del regno[7]. Infatti, a partire dal 1474, l'isola, benché formalmente governata dalla regina, era di fatto retta da due consiglieri veneziani e truppe veneziane, sotto il comando di un provveditore, ne controllavano le principali roccaforti[8]. Nel 1489, dopo decenni di pe-

in Cyprus and the Economy of Famagusta from the Thirteenth to the Late Fifteenth Century, in *Medieval and Renaissance Famagusta: Studies in Architecture, Art and History*, a cura di M.J.K. Walsh-P.W. Edbury-N. Coureas, Farnham 2012, pp. 15-42.

[3] In F. Bauden, *The Status of Cyprus and of Its Tribute: The Mamluk Perspective*, in *Commerce and Crusade: The Mamluk Empire and Cyprus in a Euro-Mediterranean Perspective*, a cura di G. Christ, Leuven 2025. Ringrazio Frédéric Bauden per avermi permesso di leggere il saggio prima della sua pubblicazione.

[4] Skoufari, *Cipro veneziana*, p. 29.

[5] Ivi, p. 162; su tutte queste dinamiche tra il regno di Cipro e i mamelucchi, si v. F. Bauden, *The Status of Cyprus*.

[6] Nel 1456 Īnāl inviò una veste a Giovanni II, intimandogli di accettare il dono e di indossare la veste «in segno della dilettion nostra»: L. de Mas Latrie, *Histoire de l'Île de Chypre sous le Règne des princes de la maison de Lusignan*, III, Paris 1855, p. 75; allo stesso modo, nel 1476, il sultano Qā'itbāy scrisse alla regina di Cipro Caterina di indossare la veste che le inviava «con ubedientia, secondo usanza»: M. Sanudo, *Le Vite dei Dogi, 1474-1494*, II, a cura di A. Caracciolo Aricò, Padova 2001, p. 106; la stessa lettera anche in D. Malipiero, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, II, a cura di A. Sagredo e F. Longo, Firenze 1843, p. 606.

[7] G. Hill, *A History of Cyprus*. III. *The Frankish period: 1432-1571*, Cambridge 1948, pp. 634-635.

[8] J. Richard, *Chypre du protectorat à la domination vénitienne*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV. Atti del I Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana (Venezia,*

netrazione economica e circa quindici anni di governo *de facto*, la Repubblica annesse formalmente Cipro ai suoi domini[9]. I tempi erano maturi. Infatti, l'anno precedente era stato scoperto e sventato un piano da parte di alcuni agenti napoletani per fare sposare la regina Caterina, che era al corrente di questo piano, con uno dei figli di Ferdinando re di Napoli, che reclamava il diritto sulla corona dell'isola[10]. Caterina venne quindi costretta ad abdicare, suo fratello Giorgio venne inviato appositamente da Venezia per convincerla, e nel febbraio 1489 nelle città e nei castelli ciprioti venne issato il vessillo di S. Marco[11]. Fu dunque necessario normalizzare la situazione con il sultano mamelucco, pur sempre l'alto sovrano di Cipro, giustificando l'atto di annessione con la necessità di proteggere l'isola dalle mire degli ottomani, con i quali Qā'itbāy era in conflitto[12]. Naturalmente, Venezia non aveva alcuna intenzione di inimicarsi i mamelucchi, poiché erano il suo principale partner commerciale e controllavano l'Egitto e la Siria, territori chiave per gli interessi economici veneziani, nei quali era investita buona parte delle ricchezze dei suoi mercanti[13].

Una prima missione diplomatica al Cairo non ebbe gli effetti sperati. Marco Malipiero, gran commendatore dell'Ordine di Rodi a Cipro, venne inviato al cospetto del sultano dal capitano generale Francesco Priuli in nome della regina. Questa legazione non riuscì a risolvere la crisi diplomatica. Malipiero infatti venne accolto con freddezza da Qā'itbāy, sebbene avesse portato due rate arretrate del tributo, ma segnalò da subito che l'intenzione della Serenissima era di continuare a pagarlo[14]. Nell'estate

1-5 giugno 1968), a cura di A. Pertusi, I.2, Firenze 1973, pp. 670-672; B. Arbel, *A Fresh Look at the Venetian Protectorate of Cyprus (1474-89)*, in Id. *Studies on Venetian Cyprus*, Nicosia 2017, pp. 15-32, pubblicato originariamente in *Caterina Cornaro, Last Queen of Cyprus and Daughter of Venice*, a cura di C. Syndicus e S. Rogge, Münster-New York 2013, pp. 213-229.

[9] Skoufari, in *Cipro veneziana*, pp. 47-54, la definisce «un'annessione pacifica».

[10] G. Magnante, *L'acquisto dell'isola di Cipro da parte della repubblica di Venezia*, II, «Archivio veneto», s. V, 6 (1929), pp. 70-72.

[11] A. Navagero, *Storia veneziana*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, XXIII, Milano 1733, coll. 1197-1198.

[12] Per le istruzioni in merito al capitano generale Francesco Priuli, si v. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe), *Consiglio di Dieci*, *Misti*, reg. 24, cc. 71v-72r, 3 novembre 1489, in de Mas Latrie, *Histoire*, III, pp. 426-427.

[13] B. Arbel, *Venetian Cyprus and the Muslim Levant, 1473-1570*, in *Cyprus and the Crusades*, a cura di N. Coureas-J. Riley-Smith, Nicosia 1995, pp. 161-162, 169-173, ristampato in B. Arbel, *Cyprus, the Franks and Venice*, Ashgate 2000, XII; Id., *The Last Decades of Mamluk Trade with Venice: Importations into Egypt and Syria*, «Mamluk Studies Review», 8 (2004), II, pp. 37-86; sulla presenza dei mercanti veneziani in Siria, si v. É. Vallet, *Marchands vénitiens en Syrie à la fin du XVe siècle: pour l'honneur et le profit*, Paris 1999.

[14] Navagero, *Storia veneziana*, coll. 1198-1199; Magnante, *L'acquisto*, p. 78; B. Arbel, *Venetian Cyprus*, p. 162.

1489 fu quindi necessario inviare un'ambasceria formale da Venezia. Pietro Diedo, dunque, poco dopo essere stato eletto, salpò a inizio settembre per Alessandria[15], dove arrivò il 10 novembre. Il 6 dicembre giunse al Cairo, dove iniziarono le negoziazioni per Cipro[16]. Si giunse relativamente presto a un accordo; il sultano avrebbe accettato il passaggio dell'isola a Venezia a condizione che questa ne riconoscesse l'alta sovranità, continuando a pagare il tributo consueto[17]. Dapprima, però, la Repubblica avrebbe dovuto saldare due annate arretrate, per una somma di 16.000 ducati, così ripartiti: 10.000 ducati sarebbero stati versati subito in denaro contante, 6.000 ducati, invece, in merci, su richiesta di Qā'itbāy, al prezzo di Venezia, tramite le prossime galee di Alessandria. È da notare che solo per questa volta i tessuti per il pagamento del tributo erano computati a un prezzo che non fosse quello del Cairo, come era usanza. Infatti, il resto delle paghe arretrate e i successivi pagamenti sarebbero stati inviati da Cipro, in cammellotti e altri tessuti, valutati per il loro prezzo sul mercato egiziano[18]. Tuttavia, prima che l'accordo venisse definitivamente ratificato, Diedo, che era partito in un precario stato di salute, morì al Cairo tra il 19 e il 22 febbraio[19]. La responsabilità di portare a termine la missione ricadde dunque sul suo segretario Giovanni Borghi, il quale si trovava ad Alessandria per raccogliere il denaro contante per poter effettuare il primo pagamento del tributo[20]. Venuto in possesso del denaro necessario, Borghi tornò al Cairo, dove ratificò le condizioni negoziate da Diedo, ed effettuò un primo esborso di 4.000 ducati[21]; infine, prima di prendere

[15] La data precisa dell'elezione non è conosciuta, ma il 7 settembre il Senato informò il capitano delle galee di Alessandria della partenza imminente dell'ambasciatore verso l'Egitto: ASVe, *Senato Secreta*, reg. 34, cc. 43v-44r, 4 marzo 1490, in *Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)*, a cura di F. Rossi, Venezia 1988, n. VI, pp. 254-255.

[16] Ivi, nn. 13 e 29, pp. 74 e 99, 10 novembre e 15 dicembre 1489, sono i dispacci che documentano le date di arrivo.

[17] Le trattative e l'accordo raggiunto su Cipro sono descritti da Diedo nel dispaccio del 26 dicembre 1489: *Ambasciata straordinaria*, a c. di F. Rossi, n. 77, pp. 154-156.

[18] Sotto i Lusignano, il prezzo dei cammellotti nel mercato egiziano era generalmente il doppio del prezzo di produzione, 20 e 10 ducati rispettivamente, come scrissero i produttori in una supplica al Senato: ASVe, *Senato Mar*, reg. 12, c. 203v, in L. de Mas Latrie, *Documents nouveaux servant de preuves à l'histoire de l'Île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, «Collection de documents inédits sur l'histoire de France. Mélanges Historiques», 4 (1882), pp. 534-536; Jacoby, *Camlet Manufacture*, pp. 33-35.

[19] *Ambasciata straordinaria*, p. 46.

[20] Ivi, n. 98, pp. 177-178, 9 febbraio 1490, dove viene registrata la vendita di alcune merci di mercanti veneziani per raccogliere il denaro per pagare il tributo.

[21] Ivi, nn. 139-140, pp. 226-229, 28 febbraio e 9 marzo 1490, per la ratifica dell'accordo; n. 141, p. 230, 11 marzo 1490, per la ricevuta del pagamento.

licenza dal sultano, Borghi sollecitò il console di Damasco a versare i restanti 6.000, con i fondi del cottimo, cioè quelli della comunità mercantile veneziana lì residente[22]. Il segretario poté quindi lasciare il Cairo e imbarcarsi per Venezia, l'unica cosa che rimaneva da fare per chiudere la questione di Cipro era la terza e ultima parte di pagamento, da effettuarsi in merci, secondo il desiderio di Qā'itbāy in «tanti panno d'oro, pani de seda, scarlati, zebelini et simel cose»[23]. Al ritorno della delegazione a Venezia, verosimilmente all'inizio di giugno 1490[24], i Consigli di governo presero atto dell'avvenuto acquisto «in perpetuo» dell'isola e i testi degli accordi con il sultano mamelucco vennero trascritti nei *Libri Commemoriali*[25]. Per i tessuti e le pellicce che dovevano essere inviati da parte veneziana, il Consiglio di Dieci prese l'iniziativa approvando il 14 luglio 1490 la parte che ne disponeva l'acquisto[26]. Alla fine del mese di agosto, le merci erano pronte e il notaio ducale Alvise de' Piero venne incaricato dal Collegio di portarle al sultano.

La commissione ad Alvise de' Piero

Il documento oggetto di questo studio è la commissione, finora inedita, data al notaio, la quale si trova in uno dei registri delle *Commissioni* che contiene istruzioni per incarichi speciali, fuori dall'ordinario, redatte in Collegio[27]. La commissione va messa in relazione con un documento mamelucco, redatto in arabo, anch'esso conservato nell'Archivio dei Frari e solo recentemente edito e tradotto[28], che costituisce la ricevuta della transazione.

Alvise de' Piero era un giovane membro della cancelleria ducale. Vi

[22] Ivi, n. 124, p. 210, 21 marzo 1490.

[23] Ivi, n. 143, p. 231, 27 marzo 1490.

[24] Ivi, n. 150, p. 240: l'ultimo dispaccio di Borghi è datato 18 maggio 1490 da Corfù, dove era rimasto ad aspettare condizioni più favorevoli alla navigazione verso Venezia.

[25] ASVe, *Libri Commemoriali*, reg. 17, cc. 123v-125v.

[26] Ivi, *Consiglio di Dieci*, *Misti*, reg. 24, c. 199v, 14 luglio 1490, in *Ambasciata straordinaria*, n. XXX, pp. 279-280; si v. anche *Anekdota engrapha tes kypriakes istorias apo to archeio tes Benetias.* I. *(1474-1508)*, a cura di A. Aristeidou, Nicosia 1990, n. 22, pp. 218-220.

[27] Ivi, *Collegio*, *Commissioni*, reg. 2, cc. 141r-142r, 27 agosto 1490; il documento è edito integralmente in *Appendice*.

[28] In Bauden, *The Status of Cyprus*; naturalmente, tutte le menzioni al documento arabo sono da riferirsi a questa edizione. Il documento è conservato in ASVe, *Miscellanea Egitto*, b. unica, n. 2; per una prima descrizione, si v. Id., *The Mamluk Documents of the Venetian State Archives: Handlist*, «Quaderni di Studi Arabi», 20/21 (2002-2003), pp. 148-149, n. II.

era entrato in età adolescenziale come portatore delle ballotte per il voto in Maggior Consiglio[29], e nel 1490, all'età di 23 anni, era notaio straordinario, cioè un segretario ancora in formazione[30]. Era stato assistente durante la missione al Cairo, di Diedo e, dopo la morte dell'ambasciatore, anche di Giovanni Borghi[31]. In questo ruolo, de' Piero ricevette dalle mani di Qā'itbāy una veste onorifica insieme a Borghi e a Marco Malipiero[32]; inoltre, figura come testimone nell'atto di cessione del Regno di Cipro alla Repubblica di Venezia[33]. Era quindi perfettamente al corrente della situazione e delle obbligazioni che v'erano ancora con i mamelucchi per portare a compimento l'acquisto dell'isola. Infatti, nella commissione il Collegio spende ben poche parole su tutto questo e passa subito alle istruzioni per portare in Egitto «campi d'oro, veludi, et raxi cremisini, scarlati, et paonaci de cento, et de otanta», come pagamento per i rimanenti 6.000 ducati del tributo cipriota. Tuttavia, benché il sultano avesse espressamente richiesto insieme a questi tessuti anche delle pellicce, queste non era stato possibile procurarle. Il notaio avrebbe dunque dovuto giustificarne la mancanza per via delle guerre e dei disordini che affliggevano i territori da cui solitamente provenivano. Le merci erano state caricate su una delle galee del viaggio di Alessandria e de' Piero venne incaricato di condurle al Cairo e di consegnarle a Qā'itbāy o alla persona da questi incaricata. Nelle istruzioni del Collegio, il notaio è tenuto a compiere il viaggio con le galee e, una volta giunto ad Alessandria, presentarsi al console, al quale deve consegnare le sue lettere credenziali. Il console a cui si fa riferimento è Leonardo Longo, presente in Egitto al tempo della missione di Diedo[34], poiché il nuovo console Ambrogio Contarini, patrizio noto per il suo viaggio in Persia come ambasciatore presso Uzūn Ḥasan[35], era stato da poco eletto

[29] ASVe, *Collegio*, *Notatorio*, reg. 13, c. 101v, 10 novembre 1485; M.F. Neff, *Chancellery Secretaries in Venetian Politics and Society, 1480-1533*, p. 504.

[30] Verrà eletto membro ordinario della cancelleria nel 1495, con un salario di 30 ducati all'anno: ASVe, *Consiglio di Dieci*, *Misti*, reg. 26, c. 193v; Neff, *Chancellery*, p. 504.

[31] Nella documentazione dell'ambasciata vi sono dei documenti di suo pugno: *Ambasciata straordinaria*, nn. 84 e 106, pp. 164 e 190, e il 22 febbraio 1490 informò il Senato della morte di Diedo al Cairo.

[32] Ivi, n. 132, p. 219, 26 marzo 1490.

[33] ASVe, *Libri Commemoriali*, reg. 17, c. 123v, 28 febbraio 1490.

[34] Longo era stato eletto a questa posizione nel 1486, ma era rimasto console poiché il suo sostituto, Paolo da Canale, era deceduto durante il viaggio nel 1489: Database «The Rulers of Venice», https://rulersofvenice.org/ (consultato il 5 luglio 2024), sulla scorta di ASVe, *Segretario alle Voci*, reg. 5, c. 38v e reg. 6, c. 95v.

[35] M. Milanesi, *Contarini Ambrogio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 97-100; il suo resoconto di viaggio è edito in *I viaggi in Persia degli ambasciatori*

a Venezia e con tutta probabilità avrebbe compiuto il viaggio con de' Piero[36]. Con l'aiuto del console il notaio avrebbe dovuto far scaricare la merce senza ulteriori spese e problemi[37], prendere una scorta e un interprete e dirigersi verso il Cairo[38]. Giunto nella capitale mamelucca, de' Piero avrebbe dovuto consegnare al sultano la sua lettera credenziale e quindi consegnargli i beni; contestualmente, doveva richiedere una ricevuta («fede autentica») dell'avvenuta consegna a «disfalcation» della somma ancora dovuta per il tributo di Cipro. Il Collegio era convinto che la transazione si sarebbe svolta senza complicazioni («existimamo non sii per esser interposta alchuna difficultà over contradiction»), poiché erano stati rispettati i patti stabiliti e le merci erano di alta qualità («electe et finissime») e dello stesso tipo richiesto da Qā'itbāy.

Al notaio venne prescritto di ricercare, in caso di problemi, il favore di alcuni membri specifici della corte mamelucca. Il primo di questi era il «Turcimanno grando», cioè l'interprete capo del sultano, Taghrī Birdī, chiamato dai veneziani Tangabardi o Tangravardi, al quale viene riconosciuto un importante ruolo nel portare avanti gli interessi veneziani («sapemo *etiam* amarce grandemente et a le cosse nostre esser affectionatissimo»). L'interprete, che con tutta probabilità era di origine ispaniche, della comunità ebraica di Montblanc, a ovest di Barcellona, era sicuramente in Egitto al servizio del sultano a partire dal 1481[39]. Successivamente diventò turcimanno capo, carica in cui lo si trova durante la missione di Pietro Diedo. Taghrī Birdī, come riportano numerose cronache di viaggio, era poliglotta e svolgeva al Cairo il ruolo d'interprete di corte durante le missioni diplomatiche europee. Tra i suoi compiti v'erano anche l'accoglienza, e in certi casi l'ospitalità, di ambasciatori, viaggiatori e pellegrini che provenivano dall'altro lato del

veneti Barbaro e Contarini, a cura di L. Lockhart-R. Morozzo della Rocca-M. F. Tiepolo, Roma 1973.

[36] Contarini era stato eletto il 30 giugno 1490: Database «The Rulers of Venice», https://rulersofvenice.org/ (consultato il 5 luglio 2024), sulla scorta di ASVe, *Segretario alle Voci*, reg. 5, c. 38v e reg. 6, c. 95v.

[37] Il Collegio voleva evitare l'abuso subito l'anno precedente da Diedo, il quale, all'arrivo ad Alessandria, vide i suoi bagagli, pieni di doni per il sultano, aperti e ispezionati dai doganieri del porto: *Ambasciata straordinaria*, nn. 14-16, pp. 75-78, 10 e 15 novembre 1489.

[38] Il Collegio consiglia addirittura l'interprete e si trattava di un certo «Moyse», già impiegato a spese del cottimo di Alessandria; probabilmente si trattava di una persona di origini ebraiche: cfr. G. Christ, *Trading Conflicts: Venetian Merchants and Mamluk Officials in Late Medieval Alexandria*, p. 94, n. 192.

[39] J. Wansbrough, *A Mamluk Ambassador to Venice in 913/1507*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 26 (1963), pp. 504-505.

Mediterraneo[40]. In pratica, Taghrī Birdī era un importante tramite per gli europei che si trovavano per varie ragioni in Egitto, in particolare al Cairo[41]. In effetti, già nella commissione di Diedo, nel settembre 1489, l'interprete era presentato come una persona che faceva comodo avere favorevole nella corte mamelucca[42]. Difatti, l'anno precedente, grazie all'intercessione del turcimanno, il sultano aveva allentato le misure restrittive nei confronti di Piero de' Piero, console veneziano di Damietta imprigionato al Cairo, reo di aver informato le autorità veneziane sulle mosse di Rizzo de Marino[43]. Quest'ultimo era uno degli agenti napoletani coinvolti nel piano che prevedeva un matrimonio tra Caterina Corner e uno dei figli del re di Napoli, e che inoltre agiva come emissario di Qā'itbāy[44]. Nello stesso periodo, il turcimanno favorì nuovamente la Repubblica alla corte del sultano, adoperandosi per allontanare dalla capitale un altro agente della fazione anti-veneziana di Cipro[45]. Inoltre, a più riprese, durante la missione Diedo scrisse nei suoi dispacci della prontezza di Taghrī Birdī nell'operare negli interessi della Signoria «quanto se 'l fusse suo proprio citadino»[46]. Per ottenere il favore del

[40] Secondo il resoconto del viaggiatore Meshullam da Volterra, Taghrī Birdī parlava ebraico, italiano, francese, tedesco, greco, turco e arabo: ivi, p. 504, n. 9.

[41] Anche nella corrispondenza commerciale, sebbene più tarda, questo ruolo di tramite tra la comunità mercantile veneziana di Alessandria e il centro di potere mamelucco del Cairo appare molto chiaramente; cfr. la lettera di Marco Zorzi a Michele Foscari, Alessandria, 21 marzo 1503 (ASVe, *Procuratori di San Marco*, *Commissarie miste*, b. 43, fasc. 23), nella quale viene affermato che delle lettere erano state scritte dai mercanti veneziani a Taghrī Birdī per spronare l'invio delle spezie del sultano dal Cairo ad Alessandria, in vista dell'arrivo delle galee della muda.

[42] «Homo de auctorità, molto astuto et practico et de sorta, che è ben a proposito haverlo favorevele»: ivi, *Senato Secreta*, reg. 34, c. 47r, 10 settembre 1489, in *Ambasciata straordinaria*, n. XV, p. 264.

[43] Le informazioni su Piero de' Piero sono piuttosto carenti: da Sanudo, *Le Vite dei Dogi*, II, p. 602, veniamo solo a sapere che egli era «de nation Albanexe», e non è possibile stabilire un legame di parentela con il notaio ducale Alvise de' Piero; tornato a Venezia nel 1491, il console di Damietta venne ricompensato per la sua fedeltà con una bottega a Rialto: ASVe, *Consiglio di X*, *Misti*, reg. 25, c. 46r, 22 aprile 1491; Magnante, *L'acquisto*, p. 78.

[44] Sanudo, *Le Vite dei Dogi*, II, pp. 606-607; Malipiero, *Annali veneti*, II, p. 610. Si v. anche *supra* nota 10. Cfr. *Ambasciata straordinaria*, n. 77, p. 154, 26 dicembre 1489, per Rizzo de Marino come agente del sultano.

[45] Sanudo, *Le Vite dei Dogi*, II, pp. 605-606. Riferendo dello stesso episodio, Malipiero, *Annali veneti*, II, p. 610, afferma che Taghrī Birdī era segretamente a libro paga dei veneziani, probabilmente come lo sarebbe stato dei genovesi di Alessandria un decennio più tardi: cfr. F. Apellániz Ruiz de Galarreta, *Pouvoir et finance en Méditerranée pré-moderne: le deuxième État mamelouk et le commerce des épices (1382-1517)*, Barcellona 2009, p. 233, nota 115.

[46] *Ambasciata straordinaria*, nn. 22, 43, 76, 92, in particolare pp. 93, 118, 162, 169, 24 novembre e 26 dicembre 1489, 18 febbraio 1490.

turcimanno, Alvise de' Piero venne quindi autorizzato a spendere fino a 200 ducati. Presso la corte mamelucca, oltre all'interprete, il notaio ducale venne istruito a prendere contatti anche con il «Mehemendar grando», cioè il *mihmandār* capo[47]. Si trattava di un funzionario civile il cui compito era quello di accogliere gli ambasciatori[48], che nella commissione viene presentato come «homo integerrimo et de la nation nostra fautor». A De' Piero venne raccomandato di avvicinare il *mihmandār* perché durante la missione di Diedo questi era stato il solo ad avere il mandato dal sultano per negoziare sulla questione di Cipro[49], trattative nelle quali si era mostrato piuttosto conciliante[50].

Nonostante le dettagliate istruzioni consegnate ad Alvise de' Piero, la consegna delle merci non avvenne al Cairo, ma ad Alessandria. Di questo fatto siamo informati dalla ricevuta da parte mamelucca[51]. Nel documento arabo, a effettuare la consegna da parte veneziana non è il notaio ducale de' Piero, bensì un rappresentante del console identificato solo con il nome proprio «Marco Antonio». Non è possibile identificare con certezza quest'ultimo, ma si ipotizza che si possa trattare di Marco Antonio Loredan, il patrizio che accolse Diedo al suo arrivo ad Alessandria nel novembre 1489 in vece del console, Leonardo Longo, in quel momento al Cairo[52]. La consegna delle merci avvenne alla presenza di ʿAlī Bāy, il governatore di Alessandria, chiamato nelle fonti veneziane «armiraglio» per via del suo titolo di *amīr*. I veneziani residenti nel porto egiziano non erano in buoni rapporti con ʿAlī Bāy, e anche Diedo non spese parole di elogio nei suoi confronti, scrivendo che «de natura sua è obstinatissimo et de la nation nostra infensissimo»[53]. Tuttavia,

[47] Il cui nome era Yaʿqūb Shāh, ma viene menzionato da Diedo e da Borghi solo come «memendar grando» o «memendar vechio». Il suo nome appare soltanto una volta, nella traduzione del documento di cessione di Cipro a Venezia, ivi, n. 140, p. 228, 9 marzo 1490, nella forma «Seraphi Iacopse» (Seraphi corrisponde ad al-Ashrafī, titolo legato al sultano al-Ashraf Barsbāy, sotto il quale iniziò la sua carriera in Egitto). Su questo personaggio si v. T. Ito, *A Collection of Histories of the Mamluk Sultanate's Syrian Borderlands: Some Notes on MS Ahmet III 3057*, in *The Mamluk Sultanate and its Periphery*, a cura di F. Bauden, Leuven 2023, p. 68. Devo la segnalazione di questo testo a Frédéric Bauden, che ringrazio.

[48] W. Popper, *Egypt and Syria under the Circassian Sultans 1382-1468 A.D. Systematic Notes to Ibn Taghrī Birdī's Chronicles of Egypt*, I, Berkeley-Los Angeles 1955, p. 94; B. Martel-Thoumian, *Les civils et l'administration dans l'état militaire mamelouk (IXe/XVe siècle)*, Damasco 1992, p. 440.

[49] *Ambasciata straordinaria*, n. 76, p. 152, 24 novembre 1489.

[50] Ivi, n. 77, pp. 154-156, 26 dicembre 1489; per le trattative v. *supra* nota 17.

[51] Si v. *supra* nota 28.

[52] *Ambasciata straordinaria*, n. 18, p. 84, 23 novembre 1489.

[53] Ivi, n. 15, p. 77, 10 novembre 1489.

Diedo scrisse anche come Marco Antonio Loredan fosse «grato a questo armiraglio»[54]. Inoltre, c'è un altro elemento che forse ci può permettere di identificare meglio questo «Marco Antonio». Si tratta di una lettera, inviata da ʿAlī Bāy nel 1494 alla Signoria di Venezia nella quale elogia il capitano delle galee di quell'anno, cioè Marco Antonio Loredan *quondam* Giorgio[55], come «amado da nui et benissimo cognoscudo» e anche «honorato sapientissimo et carissimo nostro […] capitaneo, homo de gran pratica, et bonissima fama»[56]. L'intreccio di queste fonti consente di ritenere che si possa trattare sempre della stessa persona e che nel 1490 Marco Antonio Loredan di Giorgio abbia avuto l'incarico della consegna dei panni anche per via della stima che godeva presso l'emiro. Il console Ambrogio Contarini, sebbene il suo nome sia scritto per intero nel documento mamelucco, sembra invece aver avuto un ruolo marginale nella consegna delle merci per il tributo di Cipro[57]. A ricevere i panni in nome del sultano ad Alessandria fu nientemeno che l'interprete Taghrī Birdī. Contestualmente alla ricezione dei tessuti, venne loro attribuito un valore, secondo il mercato egiziano[58], di 5.747 dinari, cioè la moneta d'oro mamelucca, che era ritenuta equivalente al ducato d'oro veneziano[59], e un mezzo, un quarto e un ottavo; una parte del valore mancante, 140 dinari e un ottavo, a quanto sembra, venne cancellata;

[54] Ivi, n. 18, p. 84, 23 novembre 1489.

[55] Database «The Rulers of Venice», sulla scorta di ASVe, *Segretario alle Voci*, reg. 6, c. 85r e reg. 8, c. 116v. Era nato all'incirca nel 1452: cfr. ivi, *Miscellanea Codici, Storia Veneta*: M. Barbaro, *Arborii de' Patrizi Veneti*, IV, c. 333r; per alcuni cenni biografici si v. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. It. VII, 16 (8305): G.A. Capellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*, II, c. 228v e E.A. Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, II, Venezia 1827, p. 69. Almeno a partire dal 1496, Loredan fu un patrizio che investì molto nella navigazione pubblica: C. Judde de Larivière, *Naviguer, commercer, gouverner: économie maritime et pouvoirs à Venise (XVe-XVIe siècles)*, Leiden-Boston 2008, pp. 140-141, 145-146.

[56] La lettera è trascritta in ASVe, *Libri Commemoriali*, reg. 17, c. 191rv: non è datata, ma dalla menzione esplicita del capitano della muda Marco Antonio Loredan è possibile datarla al 1494.

[57] Nel 1490, all'inizio del suo consolato, Ambrogio Contarini fu comunque coinvolto nella negoziazione con le autorità portuali di una parte della "tariffa" di Alessandria, cioè il documento scritto per l'uso pratico da parte dei mercanti e delle autorità consolari veneziani sulle procedure commerciali nella città egiziana, edita da A. Sopracasa in *Venezia e l'Egitto alla fine del Medioevo: le tariffe di Alessandria*, Alessandria d'Egitto 2013, pp. 590-593.

[58] Questo nonostante il sultano avesse espressamente richiesto i tessuti secondo il loro valore di mercato a Venezia: si v. *supra* nota 23.

[59] J. L. Bacharach, *The Dinar Versus the Ducat*, «International Journal of Middle East Studies», 4 (1973), pp. 77-96. In arabo viene chiamato anche *ashrafī*, dal sultano al-Ashraf Barsbāy che lo introdusse nel 1425, e continua a essere chiamato così anche nel caso dei sultani successivi.

infine, il rimanente venne integrato con argento veneziano per un totale di 1.400 *dirhami*, la moneta d'argento mamelucca.

Tuttavia, la vicenda dei panni non finì con questa transazione. Infatti, nonostante l'avvenuta consegna e la redazione della ricevuta, Qā'itbāy rifiutò i tessuti, preferendo del denaro contante. Come risulta da una parte del Senato, del 7 aprile 1491[60], poco dopo il ritorno delle galee di Alessandria, al sultano «non parse [...] acceptarli» e quindi dovettero essere venduti all'asta, operazione che fruttò soltanto 4.400 ducati. Gli altri 1.600 ducati per raggiungere i dovuti 6.000 vennero raccolti tramite una tassa che gravò sui mercanti veneziani e sulle loro merci a bordo delle già menzionate galee[61]. Il motivo per il rifiuto dei tessuti da parte del sultano può essere stata la discrepanza tra il loro valore effettivo e il valore attribuito, come anche ammesso nella parte del Senato: «alcuni panni i qual costorono [...] ducati 4.800 benché li fusse fatto pretio ducati VI^{m}»[62]. Molto probabilmente, nella decisione di Qā'itbāy di rifiutare i panni influì anche lo stato disastroso in cui si trovavano le finanze del Sultanato nel contesto della guerra in corso con l'Impero Ottomano in Anatolia[63]. Conflitto durante il quale lo stesso sultano si trovò più volte in difficoltà davanti alle richieste di denari da parte dei suoi mamelucchi e minacciò di abdicare se non avessero abbassato le loro richieste di denaro[64]. Nei dispacci di Diedo/Borghi

[60] ASVe, *Senato Mar*, reg. 13, c. 44rv, 7 aprile 1491, in *Ambasciata straordinaria*, n. XXXIV, p. 283.

[61] Sanudo, *Le Vite dei Dogi*, II, p. 639, riporta un fatto simile, ma in modo abbastanza impreciso, perché lo registra come fosse avvenuto nel dicembre 1490, e a vedersi rifiutare il pagamento del tributo in merci non era stato Alvise de' Piero, ma Marco Malipiero, ambasciatore per la regina di Cipro, il quale giunse al Cairo nella primavera 1489; il sultano non lo accolse con tutti gli onori, ma accettò il tributo che portava: v. ASVe, *Senato Secreta*, reg. 34, c. 44v, 7 settembre 1489; imprecisione c'è anche sulla cifra del pagamento, 8.000 ducati invece che 6.000: probabilmente Sanudo fece l'equivalenza con il tributo dovuto annualmente; tuttavia, l'informazione corretta riportata è che fu in effetti necessario vendere i tessuti all'asta per poter pagare il tributo con il ricavato.

[62] Come già notato poco sopra, non sembra che ci siano stati problemi di conversione valutaria, e nemmeno problemi sulla qualità dei tessuti presentati. In quest'ultimo caso, il sultano l'avrebbe quasi sicuramente sottolineato: cfr. M. Sanudo, *Diarii*, VI, a cura di G. Berchet, Venezia 1881, coll. 114-116, dove si riporta l'episodio del pagamento del tributo nel 1503, quando l'inviato dei rettori di Cipro, Vincenzo Soranzo, portò tessuti considerati dal sultano «tristi», di scarsa qualità, e per questo venne temporaneamente incarcerato. Il sultano inviò anche una lettera alla Signoria, la cui traduzione è trascritta in ASVe, *Libri Commemoriali*, reg. 19, c. 13v, 16 giugno 1503, nella quale scrive che le «robe non erano tropo bone».

[63] S. Har-El, *Struggle for Domination in the Middle East. The Ottoman-Mamluk War (1485-91)*, Leiden 1995, pp. 192-214.

[64] Ivi, pp. 193, 201, 208-209.

viene affermato più volte che il tributo versato per Cipro sarebbe stato impiegato per finanziare il conflitto in corso[65]. Tuttavia, è da notare che 16.000 ducati, diluiti in pagamenti distanti più mesi, sembrano piuttosto pochi in confronto alle spese sostenute dal Qā'itbāy lungo tutto il conflitto, stimate attorno ai 5.000.000 di dinari[66]. Nel tardo 1490, ottomani e mamelucchi, ambedue finanziariamente e militarmente esausti, iniziarono i negoziati di pace, per giungere poi a un accordo nel settembre 1491[67]. In ogni caso, sembra che questa situazione di estremo bisogno abbia favorito l'inclinazione del sultano a cedere Cipro a condizioni piuttosto favorevoli per Venezia e poi a preferire l'ultima parte del pagamento in denaro contante, sebbene l'avesse espressamente richiesta in panni. Nonostante qualche difficoltà, quindi, la missione di Alvise de' Piero può essere considerata un successo da parte della Signoria, poiché alla fine Cipro passò sotto le insegne di San Marco e la ricevuta mamelucca, benché non rappresentasse alla perfezione l'andamento della transazione, venne conservata negli archivi veneziani come prova dell'avvenuto acquisto[68].

Gli impegni finanziari della Repubblica

L'impegno finanziario della Repubblica per impossessarsi di Cipro non fu particolarmente oneroso. Al ritorno della legazione nel 1490, come già detto, fu il Consiglio dei Dieci, riunito con la Zonta, il 14 luglio, ad approvare la parte che disponeva che i banchieri locali dovessero anticipare fino a 6.000 ducati a coloro che avrebbero venduto alla Signoria «panni di lana e seta e altre cose» da inviare al sultano[69]. Nella stessa deliberazione, venne anche stabilito che tramite le galee di Beirut

[65] *Ambasciata straordinaria*, nn. 78, 118, 122, pp. 158, 201-202, 205, 18 febbraio, 15 e 16 marzo 1490.

[66] Har-El, *Struggle for Domination*, p. 209.

[67] Ivi, pp. 209-213.

[68] Con tutta probabilità la ricevuta venne riportata in Laguna da Alvise de' Piero, il quale, in una supplica che fece nel 1511 al Consiglio di Dieci, scrive che il suo viaggio «al Cayero [da] solo» durò 6 mesi, una lunghezza compatibile con una partenza della muda nel tardo agosto 1490 e un rientro nel tardo marzo 1491: ASVe, *Consiglio di Dieci*, *Misti*, fz. 28, c. 144, 11 novembre 1511; Neff, *Chancellery*, pp. 504-505. Questa della supplica costituisce l'unica altra menzione della missione, oltre a quella della commissione di Alvise de' Piero in Egitto, a riprova della sua straordinarietà.

[69] ASVe, *Consiglio di Dieci*, *Misti*, reg. 24, c. 199v, 14 luglio 1490, in *Ambasciata straordinaria*, n. XXX, pp. 279-280; *Anekdota engrapha*, I, n. 22, pp. 218-220.

altri 6.000 ducati dovevano essere portati a Damasco, per la restituzione di altrettanti denari già versati dalla comunità mercantile veneziana per il tributo di Cipro, sui quali pendeva anche un interesse annuale al tasso usuraio del 25 per cento[70]. Un mese più tardi, il 18 agosto, i Dieci con la Zonta approvarono un'altra *parte* che disponeva la restituzione di 6.450 ducati presi a prestito dai mercanti di Alessandria per contribuire al pagamento del tributo per l'isola: questi denari dovevano essere restituiti ai mercanti tramite i depositi della Camera del sale[71]. Al reintegro di tutte queste spese vennero deputati gli introiti del Regno di Cipro, dove i Dieci inviarono il notaio ducale Vincenzo Vidotto con precise istruzioni su come raccogliere i denari, ordinando anche al luogotenente e ai consiglieri di prestargli la massima assistenza[72]. È da notare che in calce alla commissione a Vidotto, si trova anche un preciso resoconto delle spese sostenute per l'acquisto del Regno di Cipro:

La regal [*sic*] de Cypri dié dar a dì XVI luio 1489 per altratanti dati alla Serenissima Regina Catarina de Cypri sopra i despositi [*sic*] del sal	duc. 3000
1490. *Die XIIII iulii* dié dar per pani de lana et de seda et altre cosse mandate al soldan per resto de duc. XVI^{m} de do tributi de Cypro, et diese trar di danari, che se manda de Cypri per conto de quelli se danno alla Serenissima Regina	duc. 6000
A dì dicto dié dar ducati 6000 per altratanti tolti da i mercadanti da Damasco <per conto di tributi de Cypri>[73]	duc. 6000
E per interesso de ducati 25 per cento a l'ano de i dicti duc. 6000	duc. 500
A dì 18 avosto 1490, dié dar ducati 6450, tolti da i mercadanti d'Alexandria per i tributi de Cypri	duc. 6450
	duc. 21.950

[70] Riguardo al tasso usuraio, più volte Diedo affermò che la priorità era raccogliere il denaro per concludere la questione di Cipro e che lo avrebbe preso anche «a usura se *cum* altro mezo non se potrà far», come scrisse in un dispaccio al Senato il 26 dicembre 1489, e lo confermò anche al console di Damasco, il 9 febbraio 1490, scrivendogli che la necessità di portare a termine la questione di Cipro richiedeva che i ducati da quel cottimo dovevano essere raccolti al più presto, anche «ad usura»: *Ambasciata straordinaria*, nn. 77 e 81, pp. 156 e 163.

[71] ASVe, *Consiglio di Dieci*, *Misti*, reg. 24, c. 206r, 18 agosto 1490, in *Ambasciata straordinaria*, n. XXXI, p. 280; su queste spese dei mercanti di Alessandria, v. *supra* nota 20.

[72] ASVe, *Consiglio di Dieci*, *Misti*, reg. 24, c. 209rv, 25 agosto 1490.

[73] Integrazione fatta dalla minuta della commissione a Vincenzo Vidotto: ivi, fz. 4, n. 167, c. 1v; *Anekdota engrapha*, I, p. 219, nota 1.

Si tratta in totale di 21.950 ducati, di cui 3.000 erano parte della pensione annuale promessa alla regina Caterina Corner dopo l'abdicazione[74]; 6.000 ducati erano la parte del tributo da inviare in merci al sultano; altri 6.000 ducati erano quelli versati dal cottimo, cioè la comunità mercantile veneziana, di Damasco, ai quali si vanno ad aggiungere 500 ducati per via dell'interesse del 25 per cento che gravava su di essi; infine, i 6.450 ducati dei depositi dei mercanti di Alessandria. Per il tributo di Cipro, dei 16.000 ducati promessi al sultano per ripagare due rate, Venezia ne spese in realtà 18.950, tra interessi e altre spese connesse, a cui si devono aggiungere altri 1.600 ducati che si dovettero raccogliere tra i mercanti di Alessandria quando Qāʾitbāy rifiutò i tessuti portatigli da Alvise de' Piero pretendendo in cambio denaro contante.

Venezia, rappresentata presso il sultano del Cairo da Pietro Diedo, prese sì degli impegni finanziari consistenti per l'acquisto di Cipro, ma nemmeno particolarmente pesanti, considerando l'importanza economica e strategica dell'isola. In ogni caso, come detto poco sopra, Qāʾitbāy fu particolarmente incline ad accettare la situazione creatasi dopo l'abdicazione della regina, soprattutto per via di fattori esterni, e non pose grandi ostacoli allo stabilirsi di un nuovo *status quo* per l'isola; l'unica condizione fu quella che la sua sovranità venisse rispettata.

La documentazione presentata mostra la fretta dei Consigli veneziani, Consiglio di Dieci e Collegio *in primis*, di arrivare a una veloce risoluzione per la questione di Cipro. Inoltre, la documentazione indica anche come i Consigli abbiano collaborato verso l'obiettivo comune dell'ufficializzazione dell'annessione dell'isola. In particolare, la commissione illustrata venne redatta e prontamente consegnata ad Alvise de' Piero, affinché partisse subito per il suo incarico, e, come si è dimostrato, essa rappresenta sotto due aspetti differenti il contesto fuori dall'ordinario in cui venne prodotta. Il primo aspetto è quello dovuto alla circostanza inusuale, nonché probabilmente unica, dell'invio di un tributo da Venezia all'Egitto per l'acquisto dell'isola di Cipro, fatto ancora meno ordinario. Il secondo aspetto riguarda la sua collocazione archivistica. La registrazione della commissione venne fatta solo successivamente, in copia, l'originale non ci è pervenuto, all'interno di un registro che raccoglie altre commissioni e istruzioni per incarichi spe-

[74] A riguardo di questi 3.000 ducati si v. ASVe, *Consiglio di Dieci*, *Misti*, reg. 24, c. 124r e 134r, 16 luglio e 18 agosto 1489; il secondo documento è edito anche in *Anekdota engrapha*, I, n. 16, pp. 208-209; sulla pensione annuale promessa a Caterina Corner, per un ammontare di 8.000 ducati, insieme alla cessione vita natural durante del territorio di Asolo, cfr. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'Île de Chypre*, III, pp. 452-453.

ciali assegnati dal Collegio. Inoltre, dalle ricerche condotte nei fondi dei Consigli di governo veneziani, non emergono richiami o riferimenti al documento nelle carte pubbliche, evidenziando come esso sia stato prodotto per affrontare una questione sorta in un contesto fuori dall'ordinario.

APPENDICE

1490, 27 agosto – Venezia
Commissione ad Alvise de' Piero, notaio ducale, per portare il tributo di Cipro al Cairo.
(ASVe, *Collegio*, *Commissioni*, reg. 2, cc. 141r-142r)

Commissio data prudenti viro Aloysio Petri circumspecto notario nostro Cayrum profecturo.

Ludovico, como te è noto, ne le convention tractade in vita del *quondam* nobel homo Piero Diedo kavalier *tunc* orator nostro apresso el signor Soldan, et dapoi la sua morte concluse et stipulade *cum* sua signoria per el reverendo domino frate Marco Malipiero gran commendador de Cypri et per el fidelissimo secretario nostro Zuan Borgi, per adapto et compositione dele cosse del Regno de Cypri, cesso a la Signoria nostra perpetuamente per prefatto signor Soldan, se contien *inter cetera* che le prime galie venture del viazo de Alexandria, mandar per nui se debia questa volta solamente tante robe de qui iuxto l'ordine del prefato signor, che siano per la valutta de ducati VI^{m} di esser computade per quello le valerano qui a Vinexia. Le qual se intendino esser per conto, et desfalcatione de le page preterite se li doveva mandar de Cypri, et non se mandando per nui *cum* dicte galie, potesse el signor Soldan ad ogni suo beneplacito farsi pagar de dicti ducati VI^{m} da li cotimi, et marchadanti nostri. Per la qual cossa, in observantia de le compositione predicte, habiamo facte comprar de qui, segondo ne ha facto rechieder dicto signor per el mezo del secretario nostro, tanti campi d'oro veludi, et raxi cremisini, scarlati, et paonaci de cento, et de otanta che ascendino a la summa predicta de ducati VI^{m} al precio correno qui, non computadi i datii de questa cità nostra, et el nolo de le galie, che sono ducati CC^{to} et piui, li qual, carricati sopra la galia capitania de Alexandria in balle nuove (comme per la factura, et poliza del scrivan de dicta galia a ti consignada distintamente appar), havemo deliberato per ti siano conducti al Cayro, et consignati al signor Soldan over a chi ordenerà sua signoria. Però volemo et commandamote che montar debi sopra dicta galia et, zonto *cum* la Idio gratia in Alexandria, te apresenterai a quel consolo nostro, et consignateli le littere li scrivemo, che sono apresso de ti del tenor che per la copia a ti data vederay, *cum* ogni diligentia procurerai *cum* el mezo et favor suo de farli descargar in tera in Alexandria senza altra spexa, et facta provision de mamalucho per condur dicte balle *cum* segurtà, et tolto apresso de ti Moyse turciman de cotymo, te avierai verso el Cayro avanti el partir de le galie de Alexandria, over dapoi la sua levata, sì comme per el con-

solo nostro te sara iniuncto. Dove zonto darai opera de far la consignatione di panni predicti al prefato signor, over a chi piacesse a sua excelentia soto fede de la littera li scrivemo, facendote far fare a l'incontro una fede autentica del recever di panni predicti per la valuta de ducati VI^{m}, che vano a conto et disfalcation de le page predicte de Cypri iuxta la conventione facta *ut supra*. Et benché al recever di panni, et robe predicte existimamo non sii per esser interposta alchuna difficultà over contradiction, per esser stà adempito dal canto nostro quanto per le conventione sopradicte siamo tenuti et per esser tute cosse electe et finissime, et de la instessa sorte ne ha facto rechieder el signor Soldan, pagate al precio le correno de qui comme per el conto a ti assignato distinctamente appar. Nondimeno in caxo ch'el seguisse altramente, userai de l'opera et favor del Turcimano grando del signor, quale per molte experientie seguitte cognoscemo esser aptissimo instrumento a condur ogni cossa ben, per granda et importante che la sia. Sapemo *etiam* amarce grandemente et a le cosse nostre esser affectionatissimo, al qual per haverlo piui propicio et favorabile presenterai li ducati 200 hai apresso de ti, et *cum* el mezo suo, et del Mehemendar grando che intendemo esser homo integerrimo et de la nation nostra fautor, et de chi altri te paresse, procurerai talmente questa facenda, che dicte robe siano al tuto acceptade per prefato signor per el precio di ducati VI^{m} sì comme *re vera* le ce costano. Non seremo con ti piui longi, perché essendo ti ultimamente ritornato de quelle parti, tuto te è noto et explorato, et *per consequens* intendi quanto è expediente et necessario per ti se faci.

Se per nome del signor Soldan te fusse dicto alchuna cossa circa el mandar de zebellini et armelini insieme *cum* i sopradicti panni et robe, comme pareva esser desyderio del signor Soldan, responderai de qui al presente non se ne haver trovato respecto le guere et turbationi che piui regnano in quelli paexi hora, che ancor siano stati, et *cum* questo excuserai tal cossa. Expedito veramente ad nota de quanto te commetemo, retornerai a la presentia nostra.

Collegium XXVII augusti 1490.

Riassunto

Nel 1489, l'ambasciatore veneziano Pietro Diedo fu inviato al Cairo per negoziare con il sultano Qā'itbāy l'annessione del Regno di Cipro alla Repubblica di Venezia. Il sultano pose come condizione il riconoscimento della sovranità del Sultanato sull'isola e il mantenimento del tributo annuale versato dai re Lusignano. Venezia dovette anche saldare due rate arretrate del tributo: dei 16.000 ducati pattuiti, 10.000 ducati vennero pagati *in loco*; quanto ai rimanenti 6.000, il sultano li richiese da Venezia sotto forma di pellicce e tessuti. L'incarico di portare in Egitto tali beni venne affidato ad Alvise de' Piero, notaio ducale. In questo articolo si illustra la commissione, sinora inedita, datagli dal Collegio e la relativa questione del pagamento del tributo, le quali mostrano l'interesse manifestato dai consigli di governo veneziani nel giungere senza complicazioni a una soluzione per ufficializzare l'annessione dell'isola.

Abstract

In 1489, the Venetian ambassador Pietro Diedo was sent to Cairo to negotiate with sultan Qā'itbāy the annexation of the Kingdom of Cyprus to the Republic of Venice. The sultan set as a condition the recognition of the Sultanate's sovereignty over the island and the continuation of the annual tribute previously paid by the Lusignan kings. Venice also had to settle two overdue installments of the tribute: of the agreed 16,000 ducats, 10,000 ducats were paid on-site, while the remaining 6,000 were requested by the sultan from Venice in the form of furs and textiles. The task of delivering these goods to Egypt was entrusted to Alvise de' Piero, a ducal notary. This article examines the previously unpublished commission given to him by the Collegio, as well as the issue of tribute payment, highlighting the interest shown by Venetian governing councils in reaching a smooth resolution to formalize the annexation of the island.

Parole chiave – Keywords

XV secolo; repubblica di Venezia; regno di Cipro; Alvise de' Piero; sultano Qā'itbāy; Mamelucchi

15th century; Venetian republic; kingdom of Cyprus; Alvise de' Piero; Sultan Qā'itbāy; Mamluks